

Cossutta
La borghesia punta su Occhetto

ROMA. In un'assemblea di oltre 150 iscritti svoltasi in una sezione romana Armando Cossutta, polemizzando con la finalità della mozione Occhetto, ha affermato che non si tratta soltanto di un nome o di un simbolo, ma di un problema di sostanza.

Cossutta ha sottolineato che proprio la fase che si è aperta con la fine della guerra fredda richiede non la scomparsa, ma un più alto e rinnovato impegno del Pci nel nuovo scenario politico che si è aperto in Europa.

Dopo aver criticato la debole opposizione svolta in Parlamento contro la legge finanziaria, l'esponente comunista ha inteso sottolineare - si legge in un comunicato stampa - l'assoluta inadeguatezza dell'azione politica per il rinnovo dei contratti che interessa decine di migliaia di lavoratori e per i quali non si è mai riunito il Comitato centrale.

Livia Turco
Tortorella sull'Est mi stupisce

ROMA. «Leggo, con stupore, che Aldo Tortorella, uomo di grande rigore culturale, riferendosi alle realtà dei paesi dell'Est parla di "distorsioni". Così esordisce una dichiarazione diffusa ieri da Livia Turco della segreteria del Pci. «Dubito - prosegue la Turco - che questo possa considerarsi appropriato rispetto a situazioni in cui, nominando il socialismo, sono stati calpestati i diritti e i valori della persona umana come la libertà, la democrazia, la giustizia sociale. Mi rammarico - conclude la nota - che Aldo Tortorella abbia usato tale espressione anziché perché essa rischia di offuscare - soprattutto presso i giovani - il significato delle battaglie che uomini come lui e della sua generazione hanno con coraggio combattuto contro quei regimi, per la libertà e la democrazia».

Iscrizioni in ritardo nel Pci
E nasce una disputa sul perché

Il 50% di iscritti in meno. Le voci su un sensibile ritardo del tesseramento al Pci sono state rilanciate ieri dalle agenzie di stampa che hanno indicato anche quella cifra, la cui fonte resta però anonima. Nasce un «caso». Piero Fassino dice che il «ritardo è essenzialmente organizzativo» e «va riducendosi». Pajetta: «Bene ha fatto Natta a lanciare un appello al partito». E oggi si riunisce la Direzione.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Via via che passano i giorni il ritardo va riducendosi...». Dice così Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione: è la prima risposta alle notizie sul tesseramento al Pci che, si dice, segnerebbe il passo. Che la situazione non fosse rosea lo aveva dimostrato il caloroso e pressante invito lanciato l'altro giorno da Alessandro Natta. «È indispensabile - aveva detto il presidente del Comitato centrale - respingere ogni atteggiamento di smarrimento, di rassegnazione, di abbandono. Ma che succede nel Pci? È vero che il confronto tra le sezioni del partito sta spingendo i militanti a non rinnovare la tessera? È vero che alcuni prima di iscriversi preferiscono aspettare l'esito del congresso? E qual è lo scarto tra le tessere '90 e quelle '89? Insomma, quanti militanti mancano ancora all'appello?»

È difficile avere una cifra precisa. Le agenzie di stampa, in coro, dicono: meno 50%. Non si sa quale sia la fonte.

Fassino: «Le ragioni sono per lo più organizzative»
Pajetta: «Fa bene Natta a lanciare un appello...»

Agenzie di stampa parlano di un calo del 50%
Ma mancano i dati di molte federazioni



Piero Fassino

A Buccino (Salerno) i comunisti raddoppiano

SALERNO. Netta affermazione del Pci alle elezioni comunali di Buccino, un paese di 6.500 abitanti in provincia di Salerno. I comunisti passarono infatti da 3 a 6 seggi, quasi raddoppiando i propri consensi. La Dc, che poteva contare su 12 seggi, sia pure collegati a due distinte liste locali, scende a 8 o 9 seggi. Il risultato definitivo non è ancora ufficiale al momento in cui scriviamo: un seggio è di attribuzione incerta tra lo Scudo crociato e i socialisti. Anche il Pci è diviso in due liste. Una col simbolo nazionale e una lista locale, i cui due consiglieri uscenti formavano la maggioranza con la Dc. Complessivamente il Pci passerebbe da tre a 5 seggi (a meno che un seggio non venga poi attribuito alla Dc).

Le elezioni, a cui si è giunti dopo la crisi della giunta uscente, hanno mutato il rapporto di forza in consiglio comunale, essendo ora numericamente possibile una maggioranza di sinistra.

Legge elettorale: ora è polemica sul referendum

Pajetta dice: «Sono per la proporzionale, e tra l'altro credo che la proposta del referendum verrebbe bocciata». Minucci aggiunge: l'ipotesi di una consultazione popolare non è stata «mai discussa dagli organismi dirigenti». Mussi replica: Occhetto già accennò all'idea di un referendum il giorno in cui insediò il governo ombra. Sull'intervento del segretario al Consiglio federale radicale è discussione nel Pci...

ROMA. La disponibilità comunista - recata da Achille Occhetto al Consiglio federale radicale - a concorrere ad un referendum per la modifica del sistema elettorale continua ad animare un vivace confronto dentro e fuori il Pci.

ieri mattina, Gian Carlo Pajetta ha incontrato nel Transatlantico di Montecitorio Marco Pannella ed ha scambiato con lui alcune battute, riprese dalle agenzie di stampa. Riferendosi all'adesione data da Occhetto all'idea di un referendum, ha detto: «Verba volant...». Ed ha poi spiegato: «Io non sono d'accordo su ipotesi di riforma elettorale in senso uninominale. Sono per la proporzionale pura, e tra l'altro credo che quella del referendum sia una proposta che verrebbe bocciata». Poi, ancora rivolto a Pannella (secondo quanto riferisce l'«Agenzia Italia») ha aggiunto: «Con questo bacio di Cicciolina a Occhetto avete fatto un piacere al fronte del no. Infatti avete dato ad Occhetto un colpo tanto grande così come noi non saremmo stati capaci di dare...». E il leader radicale, sorridendo, ha replicato: «Non dubito del fatto che voi non siate in grado di infliggere dei grandi colpi».

Un'affollata assemblea ieri alla sezione Esquilino con Aldo Tortorella
Il «no» si presenta a Roma e contesta: «Stiamo trascurando i guai del paese»

Il dibattito sull'esistenza del Pci «ha come conseguenza una minore attenzione ai problemi urgenti del paese». E un «improvvisa forzatura» chiede oggi al partito «non già di rinnovarsi, ma di annullare il suo stesso nome». Così Tortorella ha concluso ieri a Roma l'attivo dei comunisti che si riconoscono nella mozione di cui Tortorella stesso è tra i firmatari. Domenica appuntamento con Ingrao.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non siamo quelli del "no", siamo quelli di un "altro sì": nel salone affollato all'Inverosimile della sezione Esquilino di Roma, a due passi dal popolare mercato di piazza Vittorio, una ragazza spiega così la sua presenza all'evento cittadino di chi si riconosce nella seconda mozione, quella firmata, tra gli altri, da Natta, Ingrao, Tortorella. E sarà proprio Aldo Tortorella, al termine di un dibattito lungo e appassionato, a tirare le fila della discussione. E a sottolineare, in particolare, il «danno» provocato dall'improvvisa forzatura che chiede al Pci

non già di rinnovarsi e trasformarsi, ma di annullare il suo stesso nome. Un danno, dice Tortorella, perché la discussione sull'esistenza stessa del partito è stata «impostata» e ora «ha come conseguenza una minore attenzione ai problemi urgenti e talora drammatici dei lavoratori e del paese». Tortorella indica le scelte economiche del governo, la «stretta preoccupante dei diritti democratici». Se questo è lo scenario, non si può pensare di sbloccare la situazione politica «accettando l'opinione secondo cui l'ostacolo all'alter-

degli uomini di punta del nuovo gruppo dirigente del Pci romano, ad aprire l'assemblea. La sua relazione è innanzitutto una rivendicazione puntuale delle novità introdotte al 18° Congresso e una preoccupata ricognizione politica delle difficoltà e dei limiti incontrati dal Pci in questi mesi. È su questo impianto che Tocchi innesta le ragioni del «no» alla proposta di Occhetto. Al «pericolo di sfaldamento» che per Tocchi verrebbe portato «dalla «razionalità» causata dal segretario del partito, va opposto un «impegno unitario» che recupera le ragioni del rinnovamento, offre una «sponda politica» al disagio, interloquisca con le «inquietudini del "sì"».

«La nostra mozione - dice - è un inizio, un invito a continuare insieme una ricerca. Quale? Per Tocchi la novità vera del 18° Congresso, la ricerca che va perseguita e che, a Roma, ha cementato un nuovo gruppo dirigente, è la scelta dell'autonomia politica e culturale del Pci, l'imposta-

sione cioè di una politica originale che ricolloca il Pci sulla scena politica, ne accentua il ruolo di opposizione democratica, ne rinnova scelte e modo di essere. «Qui - denuncia Tocchi - è avvenuta la rottura, qui si è spezzata l'unità del «nuovo corso». La «bandiera dell'autonomia», insomma, sarebbe stata lasciata cadere da Occhetto proprio quando pareva più necessaria».

Tocchi non nasconde i limiti incontrati dal nuovo corso, a cominciare proprio dal risultato deludente del voto romano. Il «nucleo duro delle difficoltà», dice Tocchi, sta nell'insediamento tradizionale del Pci, nelle «radici sociali» oggi insidiate da un'«offensiva di stampo peronista, che cerca il consenso popolare ad una politica autoritaria». Per Tocchi la scelta «tutta politica» di Occhetto non è altro che una «scorciatoia», tanto più pericolosa quanto più forte è oggi il «polo conservatore». Radicamento sociale, dunque, e in-

Mozione del sì a Napoli
Assemblea con Bassolino e Giovanni Berlinguer
In sala anche De Martino

NAPOLI. Affollata assemblea ieri nella federazione del Pci di Napoli, dove Antonio Bassolino e Giovanni Berlinguer hanno parlato illustrando la mozione Occhetto. Tra i presenti anche l'ex segretario del Psi Francesco De Martino e molti compagni che hanno partecipato pur essendo già espressi per il «no». Bassolino ha respinto l'accusa che dietro la «volta» proposta da Occhetto ci sia un'«analisi dispartita». Il dirigente comunista ha parlato invece «di un messaggio di speranza, di fiducia e di lotta». «La proposta che è al centro del congresso - ha proseguito l'esponente della segreteria del Pci - non dipende dalla crisi drammatica dell'Est (...). Ma è invece legata alle radicali novità della situazione internazionale (...). È la fine della contrapposizione tra Ovest e Est che obbliga ognuno, non solo noi, a ripensarsi profondamente e che reclama l'apertura di una fase costitutiva della democrazia italiana (...). E dentro questo

quadro che acquista senso la proposta di una fase costitutiva, programmatica e politica del nostro partito: non un atto salvifico, ma un impegno di lotta».

Giovanni Berlinguer ha polemizzato con chi ritiene «paralizzante» il congresso straordinario. «Saremmo rimasti paralizzati - ha detto - se non avessimo avuto l'audacia di rimettere in discussione la nostra politica». Politica che per Berlinguer è stata «fondamentalmente giusta» ma non esente da ritardi, per esempio nel giudizio di una «riformabilità» dei sistemi politici del «socialismo reale». Il congresso può «valorizzare la tradizione dei comunisti e delle sinistre in Italia non solo come forze di opposizione - di cui c'è crescente bisogno di fronte ai rischi di regime - ma come protagoniste di una alternativa di governo». L'iniziativa politica e sociale - per Berlinguer - non deve rallentare, e deve coinvolgere tutti i compagni, del «sì» e del «no».

Craxi
Due giorni ancora di ricovero

ROMA. Il ricovero di Bettino Craxi all'ospedale San Raffaele di Milano dovrebbe durare ancora un paio di giorni. Scomparsa dall'altro ieri ogni forma febbrile, è in atto un miglioramento costante: i medici hanno deciso che non emetteranno più alcun bollettino se non ci saranno novità rilevanti. Il prolungamento della degenza servirà tra l'altro ad effettuare gli accertamenti diagnostici già programmati.

L'inchiesta parlamentare ha accertato gravi irregolarità negli scrutini elettorali dell'87
ma con un colpo di maggioranza si vogliono avallare anche le manipolazioni più clamorose
Il pentapartito cancella i brogli di Napoli

Con l'aiuto degli alleati di governo la Dc ha insabbiato ieri nella Giunta per le elezioni della Camera i brogli consumati due anni fa nel collegio Napoli-Caserta. Dimissionario per protesta il relatore Salvoldi. «Se l'aula confermasse la decisione sarò costretto a trarne tutte le conseguenze personali», sbotta il presidente della Giunta Trantino. I trucchi per manipolare almeno centomila voti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Per la maggioranza, a Napoli non è successo niente!», annunciano alle otto e mezzo di sera i commissari comunisti Giovanna Filippini e Gian Carlo Binelli, lasciando il salone dov'erano rimasti rinchiusi per più di quattro ore con gli altri componenti la Giunta per le elezioni di Montecitorio. Era stato appena passato il colpo di spugna sul più colossale e ramificato imbroglio elettorale perpetrato nel dopoguerra: con un paio

di scrutinio per aumentare i voti dc (ma anche dei partiti suoi alleati), per spostare da un candidato all'altro mucchi di preferenze, per attribuire ad altri candidati voti in realtà inesistenti. La riprova dei brogli? Appena si sentì puzza di bruciato, nell'area di Marcianise tutte le schede furono mandate al macero, mentre a Torre del Greco furono fatte letteralmente scomparire le schede più sospette: quelle votate Dc, Psi, Psdi.

Due i tipi di brogli, accertati, più frequenti. L'uso delle schede bianche (non ne risultava neppure una in centinaia di sezioni!) per aumentare i voti di certe liste e per attribuire inesistenti preferenze; e la manipolazione di schede già votate da elettori dc: al capoluogo Enzo Scotti vennero sottratte molte preferenze premettendo all'11 e 4, e così il gavianese Alfredo Vita (il 41 della lista appunto) diventò il terzo degli eletti; mentre il

candidato n. 26 Giandomenico Magliano sosteneva di essere stato trombato perché gli scrutatori avversari di corrente scomponevano le sue preferenze in 2 (Gava) e 6 (altro gavianese). Di fronte ad una mole impressionante di indizi documentali, il relatore Salvoldi aveva concluso formulando alcune ipotesi. La prima e più pesante: annullare e ripetere il voto in tutta la circoscrizione. Quasi nessuno è l'è sentito di appoggiare questa soluzione. Ma c'era una subordinata: annullare (cioè non computare) i risultati delle 110 sezioni dove erano stati consumati i brogli più gravi e diffusi. Un'ipotesi farneticante, l'ha definita il capogruppo dc in Giunta, Nicola Quarta, respingendo in toto la relazione di Salvoldi, la subordinata di cui s'è già detto, e persona una ultima, «minimale» ipotesi: annullare le sole preferenze Dc, Psi e Psdi nelle 110 sezioni. Gli hanno

B. Arsizio
Prete accusa e l'assessore si dimette

VARESE. L'assessore alle Finanze del Comune di Busto Arsizio, Diego Comacchia, socialdemocratico, si è dimesso in seguito alle accuse contro la locale classe politica di riperimento pronunciate durante la messa del 31 dicembre da mons. Claudio Livetti. Il sacerdote aveva tra l'altro affermato che alla fine del '90 avrebbe voluto poter ringraziare Dio perché «la città ha saputo reagire a una mentalità fascisticogemonica» e aveva aggiunto di avere incontrato «gente semplice che nel colloquio spiccio di ogni giorno ha detto senza mezzi termini "siamo stufi di essere in mano alla mafia"». Queste affermazioni toccano profondamente la mia coscienza di politico corretto e di cristiano», ha detto l'assessore Comacchia, dimettendosi e chiedendo al proprio partito di fare «chiarzza sui fatti prospettati».

Orlando
«Io difendo la Messa in Comune»

PALERMO. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, con una nota risponde alla lettera di Simona Mafai, consigliere comunale del Pci, che ha rappresentato l'opportunità di sopprimere la tradizionale messa di Capodanno in municipio, criticando il discorso pronunciato dall'arcivescovo Salvatore Pappalardo.

«Mantenere questa tradizione - afferma tra l'altro Orlando - non è soltanto conservazione di una ormai consolidata tradizione, che registra una grande, crescente partecipazione, ma è anche un'occasione per conoscere valutazioni e giudizi del pastore della Chiesa locale; è un'occasione, pertanto, per tenere acceso uno dei tanti fuochi che consentono a questa nostra città di restare viva, di crescere».